

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3624
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA FUGA
DAL SECOLO
DI
S. ANTONIO
ABATE

Componimento Sagro

PER MUSICA

Da recitarsi nell'Oratorio dei RR. PP.
della Congregazione dell'Oratorio

DI S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA,
MDCCLVI.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

NAcque in Egitto Sant' ANTONIO ABATE di ricchi, e nobili Genitori. Perduto questi nell' età sua fanciullesca, restò Egli solo assoluto Padrone delle doviziose sostanze da quelli ereditate. Ma assistendo una mattina al divin Sacrificio, e sentendo nell' Evangelio quella sentenza di Cristo, che chi vuol esser perfetto conviene, che si spogli di tutti i beni terreni, stimò che quelle parole fossero a Lui singolarmente indirizzate; Onde acceso d' un vivissimo desiderio di giugnere alla più alta Santità, spropiossi di tutto, e fuggissene al Romitaggio.



PARTE PRIMA
INTERLOCUTORI.

S. ANTONIO ABATE.

LA POVERTA'.

LA RICCHEZZA.

L'INGANNO.

LA MUSICA

Del Signor Gio: Battista Costanzi Romano.

PARTE PRIMA.

Ricchezza, e Inganno.

CRedimi, Amico, invano
Tu mi lusinghi. A far che volga un solo
Amorevole sguardo
ANTONIO il Giovinetto a' doni miei,
Tu possente non sei.
So, che mill'arti, e mille
Per nuocere ad altrui tu chiudi in seno,
Ma inutili saran. La mia nemica
Ignuda Povertade
Tutto a se lo rapì. De' suoi consigli
Già tutto inteso a seguitar la scorta,
Dalla ricca Magion, ch'io tanto ornai
Frettoloso s'invola: e trà le belve
Squallido corre ad abitar le felve.
E pur con qual ragion la mia Rivale
Si preferisce a me? Scarso alimento
Ell'offre alla sua fame: a' suoi riposi
Il gelido terreno: aspra pungente
Rozza veste negletta
Promette alle sue membra; e pur lo alletta.
Io con prodiga mano
Doni dispenso: alle delizie in braccio
Io prometto nudrirlo; e pur dispaccio.
Mà che mai ritrova in quelle
Solitudini funeste
Trà le balze, e le foreste,
Che lo possa innamorar!
Io detesto i miei tesori,

Se gli affanni, e se gli stenti
 Son degli Ostri, e son degli Ori
 Più possenti ad allettar. Mà che &c.

Ingan. Ingiusto è il tuo timor. D' altri cimenti
 Vincitor già son' io. Co' primi istanti
 Del pargoletto Mondo
 Io misuro i trionfi. Io sulle labbra
 Del Serpe insidiator tutte adattai
 Le promesse fallaci. A' miei consigli
 Debbon le stragi loro
 L' incauto Padre, ed i perduti figli.
 Da me Caino apprese
 Con lusinghiero invito
 D' opprimere il German. Per me nel Mondo
 Fece la prima entrata
 L' ignota del morir sembianza ingrata.
 Indi per ogni età, quali non diedi
 Prove del mio poter? Per opra mia
 Della Virtude i pregi
 Spesso il Vizio usurpò. Comparve Zelo
 Il rabbioso furor. Comparve amore
 L' impotente livore. Alle mie Scuole
 Spesso imparò la Gioventù guerriera
 Di forti Rocche a penetrar le mura.
 E ciò, che non potè con lungo affanno
 Il Valore ottener, potè l' Inganno.
 E tu adesso paventi
 Che un giovinetto cor, quantunque accorto,
 Io non possa espugnar? Paventi a torto.

Tranquilla i moti tuoi,
 Dilegua il tuo timor,
 Rendi la pace al cor,

Ri-

Ritorna in calma.

Se voto omai di frodi
 Il petto mio non è,
 Seguace ancor di te
 Sarà quell' Alma.

Tranquilla &c.

Ricch. Mi fido a te. Ma del Garzone accanto
 Ecco appunto, che passa
 L' abborrita Rivale. Osserva come
 In quel pallido aspetto
 Trà quelle rozze inonorate spoglie
 Trasparisca il fuore
 Il contento del Core.

Ingan. Ah se a me nota
 Non fosse ogni mia prole;
 La gioja, che sfavilla in quelle ciglia
 Lo giurerei, che dell' Inganno è figlia.

Povertà, S. Antonio, e detti.

Pover. Giovane valoroso; o quanto è saggio
 Il tuo nobil disegno! Esser perfetto
 Non puoi, se non così. Pur or dal labbro
 Tu dell' Eterno Vero
 Tel' udisti intimar. Questi terreni
 Veri mali, e non beni
 Sono ingombro sul varco
 Onde vassi a Virtude. Il buon cammino
 S' hai di calcar vaghezza,
 L' ingombro, che trattiene
 Atterrar prima, e calpestar conviene.
 Nè del primo trionfo, ond' altri sprezza
 Questi beni mortali
 Un ico frutto è il rimirarsi aperto

A 4

Di

8
Di virtude il sentier. L'alto rifiuto
Felicemente il corso
Giova a compir. Mille nemici, è vero,
Contrastano ogni passo: or col Piacere,
Or collo Sdegno, or cogl' infani Amori
Necessario è pagnar. Ma chi si accinge
Nudo a lottar, nell'ostinata guerra
Non tema offesa, e la Vittoria attenda:
Che per gittarlo a terra
Niun nemico ritrova, ove lo prenda.
Lottator, che nudo, e sciolto
Fugge, torna, e prender tenta
Della man, che a lui s'avventa
Rare volte è prigionier.
Ma se poi di spoglie avvolto
Si cimenta; è preso, e vinto;
E le spoglie, ond'egli è cinto
Sono ree del suo cader. Lottator &c.
J. Ant. Tutto mi è noto. Il puro
Raggio Divin, che dall'eterno Sole
Nella mente mi scese,
Quanto dirmi tu puoi, mi fè palese.
A così chiara face
O come ben di ciò, che il Mondo adora
Compresi il danno! Han le nostr'alme impresso
Dal gran Fattore eterno
Un impeto natò
Di riunirsi a Lui. Quiete altrove
Cercano indarno, infin che al Fonte, almeno
Co' pensier, cogli affetti
Ricongiunte non son. Qualunque bene,
Che per via le trattiene, è un duro inciampo,
E

9
E' un laccio invidioso
Del cercato riposo: Onde chi brama
Gioir tranquillo, al suo Principio corra,
Tronchi ogni nodo, e le ricchezze abborra.
Folli! invano ah lo sperate,
Nell'Onor se mai pensate,
O' dell'Or nel vago lume
Il riposo ritrovar.
Come il fuoco invan lo spera
Se non torna alla sua sfera:
Come invan lo spera il fiume
Se non torna in seno al Mar.

Folli &c.

Pov. Il tuo sublime esempio (io lo preveggo)
Oh quanti accenderà! Veder già parmi
Sotto de' miei vittoriosi segni
Adunarsi contento
Un popolo d'Eroi. Questi i retaggi,
Che di tanti Avi accumulò la cura,
Calcar saprà. Quegli dall'alto grado,
Ove adorato siede,
Scenderà volontario. Altri più acceso
Di santo ardor, Scettro deporre, e Serto
Magnanimo vedrassi; e in abbandono
Lieta lasciar per la Spelonca il Trono.
Ricch. E tanto ho da soffrir? Ma per sì vaste
Orgogliose speranze
Qual'è il pregio, in cui fidi, o quale è il vanto?
O chi sei tu, che ti lusinghi tanto?
Pov. Quella, che l'Alme grandi
D'ogni basso desir libere, e sciolte
Sopra se stesse, e sopra il Mondo intero
A 5 Son'

Son' usa a sollevar . Quella , che ad onta
 Di penurie , e d' affanni , a' miei seguaci
 Tutto fo posseder , perchè fo loro
 Nulla bramar . Quella , che un Dio Mortale
 Per sua Madre , e Nutrice ,
 Per sua Sposa adottò . Quella , che volle
 Da' suoi primi vagiti insin del Padre
 All' estremo abbandono
 Indivisa Compagna : Ecco chi sono .

O non parlar , Superba ,

O se puoi tant' osar ,

Di , che nel giudicar

S' inganna un Dio .

Da lui saprai , da lui

Che te così sprezzò ,

Qual pregio in me trovò ,

Qual vanto è il mio .

O non &c.

Ricch. Per Compagna ti volle ,
 Perchè volle patir ; perchè deriso ,
 Vilipeso , negletto
 Esser sempre bramò . Mercede usata
 Di chi puoi rammentar , che t'abbia amata .

Ingan. L' inutile contesa ,
 Generoso Garzon , troncar tu puoi .
 E se intender tu vuoi ,
 Come con saggio senno
 Debba quella comporsi ; io te l' accenno .
 E' della Povertade
 Troppo duro il rigor : della Ricchezza
 Troppo molle è il dettame . A te s' aspetta
 Con provido consiglio

L' un

L' un coll' altro temprar . Qualunque estremo
 Lontano è da virtù . Vizio , ed eccesso
 Due nomi sono , ed un soggetto istesso .

S. Ant. Sì ; ma di due Nemici
 Mal si serve all' impero ; e chi pretende
 Contentar ciascheduno , entrambi offende .

Ingan. E pur quel saggio Re cotanto adorno
 Di sovrano saper , dal Ciel richiese
 La lodevole tempra ,

Ch' io persuado a te . Con voto eguale
 La soverchia Ricchezza , e la soverchia
 Povertade abborrì .

S. Ant. Ma quella escluse
 Che il dovuto ristoro
 Niega alla vita , e la distrugge . E poi ,
 Altri gradi , altre cure . Un voto istesso ,
 Che figlio è di virtude in regio stato ,
 Spesso figlio è del vizio in un Privato .

Ingan. Sia tutto ver : ma della forte i beni
 Se per sempre rifiuti ; una sol volta
 Trionfi di te stesso . Usando ognora
 De' perpetui suoi doni
 O per culto del Nume , o per riparo
 Della miseria altrui ; con quanto merto
 Le vittorie potresti
 Rinnovare ogni dì ? Se dritto miri
 Può la fuga presente
 Sembrar viltà . Mieti una palma , è vero ,
 Ma sfuggendo in tal modo ogni cimento
 Mille , e mille ne perdi in un momento .

Non è forte quel Nocchiero ,
 Che schivato un suo periglio ,

A 6

Fran-

Frangere i remi, ed il Naviglio,
 Nè vuol più fidarsi al Mar.
 Forte è quel, che ad onta ancora
 Del tenor d'iniqua Stella,
 Sempre vuol colla procella,
 E co' nembi contrastar.

Non &c.

S. Ant. (Ai detti accorti, al simulato Zelo,
 E' l'Inganno costui. Nelle sue reti
 Cada egli stesso; e l'importuno inciampo
 Così s'eviti) Ah che fin'or la forte
 Troppo avara mi fu. Contro di lei
 Men sdegnato farei,
 Se maggior de' tuoi doni era il tributo.

(Maggior merito averebbe il mio rifiuto.)

Ricch. E questo è il tuo dolor? de' sdegni tuoi
 E' questa la cagione? Ah dunque lascia,
 Lascia il disegno tuo: le offerte mie
 Torna dunque a gradir. Vedrai del fallo,
 Che nella forte il tuo desir accusa,
 Com'io nell'avvenir farò la scusa.

Tornami ad esser fido,

Torna al mio primo amore:

E d'emendar l'errore

Lascia la cura a me.

Gara di doni, e fede

Accendasi fra noi:

E m'abbandona poi,

Se vinta son da te.

Tornami &c.

S. Antonio, e Povertà.

S. Ant. Partiro alfin. Senza contrasto or posso
 L'in-

L'intrapresa eseguir. Dorate Mura
 Rimanga pur fra voi
 Chi tra speme, e timore
 Gode sempre ondeggiar. Porto tranquillo
 Lunge da' flutti procellosi, e foschi
 A cercare io men volo. Ai Boschi, ai Boschi

S. Ant. Dentro voi, superbe mura,
 Agitato il cor, che prova
 Fuor, che pena, e che dolor?

Pov. Ah qual pace è in voi sicura,
 Se la guerra ognor rinnova
 La speranza, ed il timor?

Pov. Non lo possa) a' danni suoi

T. Ant. Non lo voglia)

a 2 Per pietà verun provar.

Care Selve, ah solo in voi

a 2 (L'Allegrezza fortunata

Dalle Reggie discacciata

Si ridusse ad abitar.

Fine della Prima Parte.

14
PARTE SECONDA.

S. Antonio.

CARE Selve romite,
E voi fredde Spelonche ignote al Sole
Del mio desir soave oggetto, e cura;
O come quì ficura
Quella pace godrò, che il Volgo infano
Lunge da Voi v'è sospirando in vano.
Il mio povero Albergo
Fiammeggiar non vedrò di gemme, e d'ori:
Ma i gelati timori,
Ma le accese speranze, il cor tranquillo
A tormentar nel solitario loco
Non verranno or col ghiaccio, ed or col foco.
Per lusingarmi il senso
Quì niun s'appresterà piacer fallace.
Ma nel fonte verace
De' sinceri diletti
Le labbra immergerò. L'alma rapita
Sempre starà di quel bel volto a' rai.
Nè temerò giammai,
Che la sempre novella
Del sembante Divin Beltà gioconda
Da me s'invola, o a' guardi miei s'asconda.
Agli occhi della mente
Sempre l'avrò presente. E sempre il Sole
Quando le vie dell'Occidente indora,
Con lui mi lascerà;
Con lui mi troverà la nuova Aurora.

Sorga

15

Sorga pur col fosco velo
A ingombrar la Notte il Cielo;
Chiaro Sol degli occhi miei
Tramontar non ti vedrò.
Manchi pure al vil ricetto
Il piacer d'ogni altro oggetto:
Tutto in Te, che'l tutto sei,
Chiaro Sol, vagheggerò.

Sorga &c.

Povertà, e detto.

Pov. O con che larga usura,
Giovane avventuroso,
Dal Re del Ciel ciò, che per lui cedesti,
Compensato farà! Ben cento volte
Raddoppiarlo Ei promise: e di sue voci
E' follia dubitar. La Terra, e'l Cielo
Sconvolti un giorno ammirerà Natura:
Ma fra tante vicende,
La Divina Promessa
(Questo Ei pure affermò) farà l'istessa.
Scuotersi il Monte, e'l Piano
Tutto crollar d'intorno,
E si vedranno un giorno
Le Stelle impallidir.
Ma gl'immortali accenti
Non si vedran giammai
Frà i portentosi eventi
Instabili fallir. Scuotersi &c.

S. Ant. E pur fra tanti Oggetti
Di speme, e di piacer trova il cor mio
Un pensier, che l'affanna. E che mai diedi
Del tutto al Donator? Che mai mi costa
L'uso

L'uso della Virtù? Mi scema il merto
Lo scarso Sacrificio. Ah racchiudesse
Quel patrio tetto, a cui m'involo, e ascondo
L'Indiche rupi, il biondo Tago, il Mondo.

Sdegno i tuoi vezzi, o forte,

E pur crudel ti chiamo;

I doni tuoi non bramo,

E pur vorrei di più.

Ad un valor più forte

Non mi lasciasti loco,

Facendo, che sì poco

Mi costi la virtù. Sdegno &c.

Pov. Al colpo inaspettato

Di sdegno, e di dolor la mia Nemica

O come fremerà! Di lusingarti

Con novelle promesse

Sò, che ancor non dispera. I tuoi riposi

Ma perchè stolta anco a turbar non torni,

La semiviva speme

Ad estinguer n'andrò. Frà pochi istanti

A te col mio ritorno

Renderò più felice il tuo soggiorno.

Inganno, e Ricchezza.

Ingan. E ben dubiti, Amica,

Ancor del mio poter? Per l'arti mie

L'ostinato Garzone

Vacillar già vedesti. Affrettar l'opra

Or s'appartiene a te: di nuovi doni

Offri pure il tributo. Armata d'oro

Ogni falda costanza

Qualunque destra ha d'espugnar possanza.

Rocca superba spesso

Sprez-

Sprezza de' bronzi il foco,

E prende i sdegni a gioco

Del fiero Assalitor.

Ma poi dell'oro al lampo

Più non resiste, e cede:

E usurpa la mercede

I pregi del valor.

Rocca &c.

Ricch. Per farlo ognor più grande

Già le vie meditai: de' nuovi doni

La vaghezza, la copia,

Il Mondo ammirerà. Così feconda

Per niun farà la mia benigna mano.

Di lui si cerchi.

Povertà, e detti.

Pov. Il ricercarlo è vano.

Ricch. Come?

Pov. De' Boschi amati

Cittadin già divenne; e nella dolce
Solitaria dimora

T'odia, ne gode, e ne trionfa ancora.

Ricch. Dunque per lui sì indegni

Divennero i miei doni,

Che il prezzarli è rossor? Sì vil son'io,

Che materia di gloria è l'odio mio?

Il tradir, l'abbandonarmi

Al crudel se piace tanto,

Ah non conti almen per vanto.

Questo barbaro piacer.

Come più sperar mi lice

Fido amor da qualche petto,

Se l'odiarmi è omai soggetto

Di vantarsi, e di goder? Il tradir &c.

Ma

Ma per qual colpa mai
 Tant' odio io meritai? La fausta cuna
 Forse perchè di preziosi arredi
 Di mia man gli composti? Agli agi in seno
 In lucido soggiorno
 Perchè volli educarlo? O perchè poi
 Con splendida promessa
 Io m' impegnai di superar me stessa?
 Ah se a quel petto ancora
 Nomi vani non sono
 Gratitude, Fede; i tuoi consigli
 Non attenda, non oda:

Pov. Ch'ei goda? Ma come?
 Se gioja verace
 Mai senza la pace
 Del cor non si dà.
 Se ognor chi ti segue
 In guerra si vede;
 Or troppo geloso
 Di quel, che possiede;
 Or troppo bramoso
 Di quel, che non ha. Ch'ei &c.

Ingan. Né vi farà più speme,
 Che dall' orrido speco, ove sepolto
 Perduti mena, e inonorati i giorni
 Al commercio de' Vivi Egli ritorni?

Pov. Sì tornerà. Ma quanto
 Fatale alle tue frodi
 Il ritorno farà! Quando al gran Padre
 L' Eterna unica Prole
 Egual tu negherai. Quando del Mondo
 L' orribile menzogna

Se-

Sedurrà sì gran parte: allor vedrassi
 Tutto zel, tutto foco
 Le Selve abbandonar: scoprir col lume
 Di celeste Sapienza
 I tuoi neri pensier: de' tuoi Ministri
 Deluder l' arti; e nel cammin del Vero
 Sotto scorta di Fede
 Le disperse ridur sedotte prede.
Ingan. E' vero, io cederò. Ma quanto innanzi
 Nella Greggia fedele
 Ecciterò di stragi! I suoi Pastori
 In Lupi io cangierò. Le fonti, i paschi
 Per me saranno infetti
 Di secreto velen. Guasto, e confunto,
 O dall' esca mortale, o sotto i morsi
 Di dente predator farò, che tutto
 Pera l' Ovile. E se poi cado alfine,
 Del vinto in faccia al pianto
 Farò, che il Vincitor non rida tanto.
 Di stragi altero
 Nel gran cimento
 D' un Mondo intero
 Trionferò.
 Dopo le flebili
 Vaste sciagure
 L' ingiusto Fato
 M' opprime pure:
 Invendicato
 Non caderò. Di stragi &c.

Ricch. Io, che son Donna imbelle
 Nel segreto dell' Alma i torti miei
 Coll' odio, e collo sdegno

Ten-

Tenterò vendicar, dell'ira mia
Sempre oggetto Egli fia. Non farà mai,
Ch'io spenda per quel Cor spergiuro, e nero,
Se non che per odiarlo, un sol pensiero.

Pov. T'inganni: Io già preveggo
Ne' Secoli avvenir forger sul Tebro
Un fausto giorno. O come lieta allora
Dell'odiato Garzone
All'onor servirai! Che vaghe forme
Non si godran per te! D'aurati arredi
Splenderan le pareti
A lui sacrate: i luminosi Altari
Di gemme, e d'or, d'effigiati argenti
Si vedran fiammeggiar. Di cento, e cento
Armoniose corde il tetto adorno
Risuonerà d'intorno. In ogni lato
Tu splenderai fastosa: E nella pompa
Inusitata, e bella,
Che tutta l'alma in ogni parte appaga,
Trionferai di comparir sì vaga.

Ricch. E ciò fia vero? Oh qual piacer nel seno
Mi desta il tuo parlar! Già più me stessa
Non riconosco in me: cambiar già sento
Tutto l'odio in affetto:
E già co' voti il dì felice affretto.

Efca dal Gange fuora
Presta la bella Aurora:
Affretti il tempo alato
L'avventurato dì.

Farò, che il Tebro adorno
Mai non rimiri un giorno,
O bello al par di quello,

O splendido così. Efca &c.

Pov. Ora, se pur potete,
Le mondane lusinghe, anime stolte,
Ite a seguir. Gli adoratori tuoi
Più non rammenta, e solo
Gli Eroi, che lo sprezzaro,
Il Mondo al fin disingannato adora,
E ne' lor pregi il suo disprezzo onora.

C O R O .

a 2 Dovunque il Mar si spande,
a 2 Dovunque il Sol s'aggira
Suoni d'Eroe sì grande
Tutti Il grido, e la virtù.
E il disprezzato Mondo
Tutti Così per lui s'accenda,
Che tanto onor gli renda
Quanto il disprezzo fù.

I L F I N E .

12
1877

Journal of the

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..

... ..